

Heavenly Food: il cibo in *Paradise Lost*

Antonella
Piazza

Università di Salerno

In principio fu il contadino (la mela gli era vicina).
Poi fu l'operaio agricolo (la mela gli era lontana).
Oggi c'è...cosa? L'operatore transgenico? (la mela gli è sparita)
Mariano Bàino, *Le anatre di ghiaccio*, 2004

Premessa

Of Man's First Disobedience, and the Fruit
Of that Forbidden Tree, whose mortal taste
Brought Death into the World...
Sing, Heav'nly Muse (Milton, *PL* I,1-3,6)¹

La mela interdetta ('the fruit of that forbidden tree') al cui sapore la prima coppia non seppe resistere viene immediatamente evocata, nel poema, come il cibo responsabile della Caduta. Dunque se si pensa all'argomento dell'epica cristiana di John Milton sembrerebbe che fin dall'incipit, dall'invocazione alla Musa celeste, il poeta si appresti ad una requisitoria e ad una finale e definitiva condanna del cibo e del vizio della gola, (condensati nell'immagine di Eva 'eating death') sulla scorta dell'etica cristiana, monastico medievale, fondata sul sistema dei sette vizi capitali. Dicevo sembrerebbe perché l'etica riformata seicentesca, che presiede alla riscrittura della genesi di Milton, sebbene ne sia erede, si allontana radicalmente dalla tradizione patristica.

Il Medio Evo cristiano, infatti, proprio a partire dalla riflessione sul racconto biblico del primo peccato di Adamo, condannava il cibo e la gola per essere all'origine di tutti gli altri peccati (carnali e spirituali)²; la regola monacale, poi, indicava nel digiuno e nell'astinenza - cioè nella morti-

ficazione del corpo - il modello di relazione con il cibo che il monaco doveva privilegiare per evitare il peccato e raggiungere la santità. Al contrario il modello di santità e di felicità, proposto alle origini del moderno da *Paradise Lost*, ha come contesto la dimensione coniugale e non il celibato monastico e, come vedremo, reintegra il corpo e, con esso, lo stomaco e la gola. Nella epica domestica di Milton, traduzione della sua teologia eterodossa convintamente e convincentemente monista, la dominante simbolica pervasiva è il cibo di cui il frutto proibito, invocato in apertura, è solo una variante, un'articolazione. La gola, infatti, come vedremo, se precipita nella dannazione l'uomo e il cosmo, presiede anche alla loro salvezza. La mela, il cibo proibito al centro del poema, divide strutturalmente in due il testo: si tratta di due parti speculari: le conseguenze della caduta - infelicità, colpa, intemperanza, confusione, morte - si misurano con le condizioni e la qualità della vita di Adamo e Eva precedenti la caduta, con quel paradiso perduto che Milton si impegna a ricreare e si sforza di offrire alla modernità in uno sforzo di riparazione poetica.

Cibo e amore: pasti santi e dannati

L'archetipica invidia di Satana rischia di redimersi in amore alla visione dei giovani sposi ('whom my thoughts pursue with wonder, and could love' IV, 362-3) colti per la prima volta dallo sguardo di Satana nell'atto di condividere il pasto dopo il lavoro della mattina:

"Under a tuft of shade...by a fresh Fountain side/They sat them down; and after no more toil/Of their sweet Gard'ning labor than suffic'd...wholesome thirst and appetite/More grateful, to thir Supper Fruits they fell...The savory pulp they chew, and in the rind/ Still as they thirsted scoop the brimming stream;/ Nor gentle purpose, nor endearing smiles/ Wanted, nor youthful dalliance, as beseems/ Fair couple, link't in happy nuptial League./Alone as they." (IV, 325-340)³

La *companionship*, da cum-panis, la condivisione del pane, del pasto, appare, dunque, il fondamento della santa felicità della coppia in Eden (realizzazione di quella che Lawrence Stone chiama la "patriarchal, companionate nuclear family" protestante). Un buon cibo garantisce la salute psicofisica: il piacere della reciprocità dell'amore così come quello di un corpo sano; Adamo ha, infatti, il sonno leggero 'from pure digestion bred' (V,4-5).

La condizione edenica di cui godono Eva e Adamo non corrisponde, tuttavia, in Milton ad uno stato di innocenza primitivista o di una mitica e

pagana età dell'oro, la loro innocenza coincide con l'esperienza, la loro passione amorosa con la ragione, il corpo con lo spirito. Se l'Eden è infatti una terra di delizie, Adamo ed Eva contribuiscono alla manutenzione e al miglioramento di quelle delizie, essi sono, per così dire, produttori della cultura edenica. È così che Eva, secondo un registro domestico-familiare, sveglia Adamo: "Awake, the morning shines, and the fresh field calls us; /We lose the prime, to mark how spring/ Our tended plants"(V, 20-22)⁴: come le pulsioni, anche l'esuberanza della natura ha bisogno di essere 'temperata', governata per migliorare, 'raffinarsi'. In Eden insomma c'è una cultura del cibo intorno alla quale si organizza la prima società umana nella buona e nella cattiva sorte, o si potrebbe forse dire attraverso pasti santi e dannati. A proposito di questi ultimi limitiamoci per il momento ad osservare che l'interdizione divina di un frutto - come limite da non oltrepassare - proiettata sulla cultura edenica del cibo appare tutt'altro che casuale, bensì si rivela nella sua necessità e coerenza: il pasto dannato, anch'esso condiviso, è l'inversione rovesciata del cibo santo. Un'ultima osservazione a questo proposito: Milton che nel *De Doctrina Christiana* rifiuta il rito dell'eucaristia, lo rifonda come rito quotidiano di transustanziazione sacralizzando il pane condiviso dalla coppia⁵.

Nella storia e nella biografia di Milton il pasto è uno dei modi di rintracciare, dopo la caduta, la via della salvezza e della felicità rivelati in Eden. L'insistenza nel poema sul cibo, fondamento materiale dell'esistenza umana, è nell'autorevole testo di William Kerrigan sulla psicogenesi di *Paradise Lost* giustificata sulla base della biografia del poeta (Kerrigan 193-262). Ne ripercorriamo l'argomento sinteticamente. La cecità - di cui il poeta era vittima - veniva presentata dalla medicina del tempo come una malattia dovuta a disturbi della digestione, ad un cattivo funzionamento dell'intestino: i vapori prodotti da una cattiva digestione si andavano ad addensare negli occhi e ne ostruivano la vista. Come Adamo, in un primo momento, ritiene Eva responsabile della caduta, così la colpa della caduta nel buio della cecità viene narcisisticamente attribuita da Milton alla donna: prima alla madre che, anche lei, soffriva di una vista debole e gliela avrebbe trasmessa e poi alla prima moglie Mary Powell, sospettata, in segno di ritorsione, di preparargli cibi malsani. Cibo-salute - donna è una catena associativa confermata fino al testamento di Milton che stipula con la terza moglie un patto: in cambio dell'eredità ella doveva cucinarli un buon pasto ogni giorno! Nella fase edipica, poi, secondo Kerrigan, la

cecità nel momento della scrittura di *Paradise Lost* viene riconosciuta, accettata e interpretata dal poeta come segno, punizione e prezzo sul suo corpo della caduta, della prima colpa; in cambio di quel prezzo pagato, negoziando la sua cecità, Milton chiede e ottiene dalla musa 'Heavn'ly' una 'inward vision', il recupero di uno sguardo profetico capace di riconquistare la visione sana, pura e trasparente precedente la caduta, una mente capace di riscrivere il primo libro di Dio e 'justify the ways of God to men', una vista non più corrotta da disturbi della digestione, cioè, capace di riconquistare il paradiso perduto.

Discorsi a tavola con l'arcangelo Raffaele

Come dicevamo e come si sa, la Caduta si colloca nel poema strutturalmente tra due confronti della coppia con un angelo, con Raffaele prima (V-VIII) e Michele dopo (XI-XII); sono i libri storicamente trascurati dal lettore in favore di quelli emotivamente più coinvolgenti (Satana prima di tutti). Ma se a tutta prima essi possono apparire disquisizioni angeologiche datate e un po' astruse, a guardare meglio si rivelano la riduzione poetica dell'eterodosso e inedito monismo materialista miltoniano che pone il corpo e la sua metabolizzazione del cibo al centro di un cosmo e di una natura organizzate in relazione ad una catena alimentare che non vede soluzione di continuità tra materia e spirito, tra corpo e anima. L'arcangelo Raffaele nei discorsi a tavola userà infatti alternamente e darà lo stesso peso alla scienza del corpo - la medicina - e alla scienza dell'anima - l'etica teologica - per spiegare a loro stessi i primi uomini, saziare la loro curiosità, dar conto della loro condizione di libertà e felicità in Eden e metterli in guardia contro chi minaccia la loro condizione edenica.

Dicevamo che il pasto consumato quotidianamente dalla prima coppia non ha niente della spontaneità e casualità di uno stato di natura, ma è già un rito; il convivio che vede banchettare insieme Eva, Adamo e l'Arcangelo Raffaele, rimanda addirittura all'etichetta dei manuali sulle buone maniere a tavola, dei numerosi galatei rinascimentali. L'angelo trova Eva assorta nella sapiente, coltissima elaborazione di un lauto pasto che vuole onorare i sacri riti dell'ospitalità:

She turns, on hospitable thoughts intent/ What choice to choose for delicacy best./
What order, so contrived as not to mix/ Tastes not well join'd, inelegant, but bring/
Taste after taste upheld with kindest change; and from each **tender stalk**
/Whatever Earth, all-bearing Mother, yields...fruit of all kinds, in coat/Rough, or

smooth'rin'd, or bearded husk, or shell/She gathers, Tribute large, and on the board/
Heaps with unsparing hand; for drink the Grape/ She crushes, inoffensive must, and
meaths/ From many a berry, and from sweet kernels prest/ She tempers dulcet
creams; nor these to hold/ Wants her fit vessels pure; then strews the ground/ With
Rose and Odors from the shrub unfum'd. (V, 332-347)⁶

Ma nei discorsi a tavola con l'angelo il cibo e la dieta sono tutt'altro che mera etichetta, diventano, invece, materia filosofica. La preoccupazione di Adamo che dubita che l'angelo si cibi delle stesse sostanze consumate dall'uomo è per l'angelo l'occasione per esporre il monoteismo materialista eterodosso di Milton e per presentare quella che Kerrigan ha chiamato una lezione di 'Physiology of aspiration', una fisiologia dell'aspirazione. Raffaele spiega, dunque, che la vita è infusa in un'unica e prima materia 'One First Matter All' che varia nella forma e nei gradi di sostanza. Tutte le cose create (a partire dal tenero stelo di erba raccolto da Eva per il pasto) tendono verso l'alto e si dispongono dal basso verso l'alto secondo il grado di raffinamento e spiritualizzazione della materia. Dunque l'uomo e l'angelo possono condividere lo stesso pasto perchè - anche se con gradi diversi - condividono una stessa materia, uno stesso corpo, un corpo-materia che proprio attraverso una dieta che temperi pulsione e ragione è soggetta al miglioramento e a livelli sempre più raffinati di spiritualizzazione. A differenza della catena neoplatonica dell'essere pichiana tutte le creature in relazione ad una catena alimentare sono libere di aspirare:

Wonder not then, what God for you saw good/ If I refuse not, but convert, as you,
/To proper substance; time may come when men/ With Angels may participate, and
find/ No **inconvenient Diet**, nor too light Fare;/ And from these corporeal
nutriment perhaps/ Your bodies may at last turn all to spirit./ Improv'd by tract of
time, and wing'd ascend/ Ethereal, as wel, or may at choice/Here or in heav'nly
Paradises dwell. (V, 491-500)⁷

Non c'è da meravigliarsi, allora, se, come testimonia Raffaele alla fine del convivio, le creature del cielo di Milton, a differenza di quello di Dante, non godano solo della contemplazione, ma godano di relazioni sessuali, di nessi d'amore, esempi di coincidenza perfetta tra puri desideri.

'Let it suffice thee that thou know'st/ Us happy, and without Love no happiness. /
Whatever pure thou in the body enjoy'st/ (And pure thou wert created) we enjoy/

In eminence, and obstacle find none/ Of membrane, joint, or limb, exclusive bars:/
Easier than Air with Air, if Spirits embrace, / Total they mix, **Union of Pure with
Pure/ Desiring**; not restrain'd conveyance need/ As Flesh to mix with Flesh, or
Soul with Soul.' (VIII, 620-629)⁸

È questa la lezione di Raphael⁹: una santificazione dell'appetito, del desiderio e della materia; una lezione, insomma, di felicità per la 'aspiring' coppia edenica. Non è dunque la astronomia copernico-galileiana - pure non a caso evocata nel poema - la nuova scienza che presiede all'universo lucreziano di Milton, bensì la chimica, la nuova medicina di Paracelso che attraverso alchimie/chimismi digestivi permette miracolose e desiderabili transustanziazioni.

La mente, così come il corpo, Raphael lo ammette, ha bisogno e desidera cibo, ma anche lo spirito ha bisogno della dieta più adatta:

But Knowledge is as food and need no less/Her Temperance over Appetite to know/
In measure what the mind may well contain./Oppresses else with Surfeit,
and soon turns/Wisdom to Folly, as Nourishment to Wind. (VII, 126-130)¹⁰

Allora per quanto nella Natura sia inscritta la parola di Dio, la via alla perfezione e alla felicità non sta nel sapere se sia il cielo o la terra a muoversi, ma in una buona digestione. Raphael chiama la Natura Book of God, quasi a voler ricomporre, o prevenire, nell'epica monista del poeta la scissione galileiana tra i due libri quello di Dio, la Bibbia, e quello della Natura¹¹: teologia e scienza.

La mela, la morte e la coppia

La mela interdetta, sulla base di quanto Milton è andato costruendo, è la necessaria e fatale protagonista della tentazione, della trasgressione e della caduta. Essa, confrontata con il discorso dietologico e fisiologico, è il cibo che inverte, come un veleno, l'armonia dell'organismo cosmico. La morte si introduce nel corpo attraverso il 'mortal taste' di Eva, l'assaggio che inaugura la morte del corpo: 'And knew not eating death' (IX, 792) (e non sapeva che stava inghiottendo la morte). La natura e tutto il creato sono investiti nell'avvelenamento e nella malattia che contorce loro le viscere:

Earth trembled from her entrails, as again/In pangs, and Nature gave a second
groan./ Sky low'r'd and, muttering Thunder, some sad drops/Wept at completing
of the mortal Sin/Original[...] (IX, 1000-1004)¹²

Quanto a Adamo ed Eva abbiamo già detto del pasto dannato opposto a quello santificato. Allo sconvolgimento del macro corrisponde quello del microcosmo dove l'appetito dei sensi usurpa la sovranità della ragione, sbilanciando il rapporto con l'altro: l'unione sessuale lascia fuori l'amore, il corpo si vergogna della sua nudità, né l'uno né l'altro nella coppia ormai discorde conosce più se stesso e ciascuno proietta la colpa sull'altro¹³:

“For Understanding ruled not, and the Will/ Heard not her lore, both in subjection now/ To **sensual Appetite**, who from beneath/ Usurping sovran Reason claimed/ Superior sway.” (IX 1127-1131)

La mela persino tra gli angeli caduti si rivela una dieta velenosa che accresce il loro abbassamento e la loro degradazione. Per umiliarli Dio porta all'inferno il frutto fatale:

On that prospect strange/Thir earnest eyes they fix'd, imagining/ For one forbidden tree a multitude/Now ris'n, to work them furder woe or shame; Yet parcht with scalding thirst and hunger fierce./ Though to delude them sent, could not abstain, / But on they roll'd on heaps, and up the Trees/Climbing, sat thicker than the snaky locks/That curl'd *Megoera*. Greedily they pluck'd/The Fruitage fair to sight [...] they fondly thinking to allay/ Thir appetite with gust, instead of Fruit/Chew'd their ashes, which th'offended taste/With spattering noise rejected (X, 552-560; 564-567)¹⁴

La cacciata dal Paradiso e la caduta nella storia

Se il discorso di Raffaele era una fisiologia dell'aspirazione, quello di Michele dopo la Caduta è una fisiologia della misericordia. Michele ha il compito di portare la coppia fuori dal Paradiso e rendere meno doloroso il loro esilio. Se Raffaele aveva mostrato i misteri delle origini, la guerra in cielo e un corpo cosmico provvidenziale, Michele alzerà il velo che dopo la caduta copre gli occhi di Adamo (come del vecchio Milton) e gli mostrerà il corso della storia futura del popolo di Dio nella Bibbia, la loro storia di colpa e morte, conseguenze del 'mortal taste', fino alla promessa della redenzione e della salvezza (attraverso il sacrificio del figlio che farà della Morte la porta della Vita).

Nella storia della salvezza è la morte ad angosciare di più l'uomo e di nuovo ricorre, nostalgica, ma inutile eco della condizione prima della caduta, la terapia di una buona dieta:

“But is there yet no other way, besides/These painful passages, how we may come/To Death, and mix with our connatural dust?” / “There is,” said *Michael*, “if thou well observe/The rule of not too much, by temperance taught/ In what thou eat’st and drink’st, seeking from thence/Due nourishment, not gluttonous delight./ Till many years over thy head return:/So may’st thou live, till like ripe Fruit thou drop/Into thy Mother’s lap, or be with ease/ Gather’d, not harshly pluckt, for death mature [...] (XI, 530-537)¹⁵

La fame della Morte e l’ecologia cosmica

Nell’Eden vigeva una dieta vegetariana che, secondo il racconto biblico, gli uomini avrebbero integrato con la carne solo dopo il diluvio, ma a inaugurare una dieta carnivora in *Paradise Lost* è Death, la morte - figlia del rapporto incestuoso tra Satana e sua figlia Sin/Colpa¹⁶. Dopo la Caduta, dall’Inferno dove Satana le ha lasciate, Sin e Death sentono - come avvoltoi - l’odore di carne mortale e, costruendo un saldo ponte tra inferno e Terra, si precipitano nel mondo scatenando caos e distruzione. Sulla strada incontrano Satana, che soddisfatto della sua impresa, offre il creato a Morte rappresentata come un avido e famelico ventre flaccido e floscio pronto a divorare il cibo mortale a cui il Serpente ha ridotto l’uomo e la donna: ‘mortal food’, cibo della morte.

Tuttavia sul piano provvidenziale della storia della salvezza dell’uomo la vittoria della mostruosa trinità diabolica (dell’antitrinitario Milton) è apparente, è solo uno stratagemma della giustizia divina, che in questo caso ha tutto il sapore di un’operazione di ecologia e di digestione cosmica. Dio infatti guarda con ironia alla trionfante ingordigia di Morte che non sospetta di essere quello che è e sarà nei piani provvidenziali divini: un famelico segugio, un immondo ventre che inconsapevolmente si saturerà di tutto l’eccesso - scorie, rifiuti - del creato per poi essere scaraventata da Dio alla fine dei tempi a tappare per sempre la bocca dell’inferno. La morte avrà così ironicamente contribuito a rendere più pura e santa la creazione divina, ‘One First Matter All’:

“And know not that I call’d and drew them thither/ My Hell-hounds, to lick up the draff and filth/ Which man’s polluting Sin with taint hath shed/ On what was pure, till cramm’d and gorg’d, nigh burst/ With suckt and glutted offal, at one sling/ Of thy victorious Arm, well-pleasing Son./ Both *Sin* and *Death*, and yawning *Grave* at last/ Through *Chaos* hurl’d, obstruct the mouth of Hell/ For ever, and seal up his ravenous Jaws.”(X, 629-640)¹⁷

La via solitaria della coppia

Tra tutte le riscritture della Genesi quella di Milton è la sola a introdurre in Paradiso il tenero scambio dei riti quotidiani della coppia e a offrire loro un modello di felicità del corpo e della mente, paradigma, come abbiamo cercato di dimostrare, di un rapporto organico, biunivoco e armonioso, con l'ambiente. Al momento della cacciata, sulle soglie dell'Eden Eva e Adamo sono eroicamente pronti ad affrontare la loro 'solitary way' (il loro è un eroismo interiore) metabolizzando il ricordo del Paradiso perduto, disposti a collocare l'Eden nel loro rapporto: "They **looking back**, all th'Eastern side beheld/ Of paradise, so late their happy seat (XII, 641-642)¹⁸ (Turner 307-309).

Con il suo 'Great Argument' Milton, dunque, ritorna alle origini, all'inizio di tutte le storie e chiude per l'Occidente cristiano il cerchio dell'epica (Zatti 80-81), consegnando al futuro la rappresentazione di un cosmo mobile, organico, metamorfosico in cui la salvezza (vita, bene, felicità) sono condizione di una buona dieta e una buona digestione...



- 1 Milton, John. *Complete Poems and Major Prose*. (edited by Hughes, Merrit Y). Indianapolis: The Odyssey Press, 1977.
“Della prima disobbedienza dell’uomo, e del frutto dell’albero proibito, il cui gusto fatale condusse la morte nel mondo...canta, Musa Celeste” Milton, John. *Paradiso Perduto* (a cura di Roberto Sanesi. Con un saggio introduttivo di Frank Kermode). Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1990. Le citazioni successive faranno riferimento a queste edizioni e l’enfasi è mia.
- 2 Cassiano nel X secolo risale all’ *Etica* di Aristotele e usa il termine *gastri-margia* che indica il furore o la follia dello stomaco. Cfr Casagrande, Carla e Vecchio Silvana. *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medio Evo*. Torino: Einaudi, 2000, p.127.
- 3 “Sotto una chioma d’ombre...entrambi sedevano/accanto a una fresca sorgente; e dopo una fatica non più gravosa di quanto bastasse, nel loro dolce lavoro nel giardino, a rendere/...ancora/più riposante il riposo, e la salubre sete e l’appetito/ancora più gradevoli, si disposero allora a una cena composta solo di frutti...Spremevano la polpa saporosa/e se ancora assetati, con la scorza vuota/al traboccante ruscello attingevano l’acqua; né mancava il dialogo cortese, il seducente sorriso, la giovanile tenzone amorosa, che tanto convengono a una coppia così bella, unita in un felice nodo nuziale, e lì del tutto sola”
- 4 ‘Stiamo perdendo le ore prime, quando si vede in che modo germogliano le piante che abbiamo curato’
- 5 Cfr. King, N. John. *Milton and Religious Controversy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000. Nel capitolo “Miltonic Transubstantiation” John N. King affronta esaustivamente la relazione - che purtroppo rimane ai margini nel nostro discorso qui - tra cibo e polemica sui sacramenti durante la Riforma, particolarmente attuale nel momento della seconda edizione di *Paradise Lost* (1674) che fu contemporanea alla controversia sulla transustanziazione scatenata dalla conversione nel 1669 di James, duca di York al Cattolicesimo romano. “The meal is a profound instance of ‘true’ feeling that precedes Adam and Eve’s disobedience, when they eat forbidden fruit from the Tree of Knowledge. Affording an opportunity for partisan attack on the Roman-rite Mass and related liturgical practices in the Church of England, alimentary concerns ramify into a network of biblical connections concerning Holy Communion and wedlock[...]”, p.133.
- 6 Eva si volge, con ospitali pensieri impegnata /A trascogliere il meglio quanto a delicatezza,/ e in che ordine, in modo tale da non confondere gusti/ina-

datti tra loro, che mal congiunti sarebbero volgari /e piuttosto facendo che un gusto dietro l'altro/sia accentuato da quelle mutazioni delicate; così/all'opera si appresta, a **da ogni tenero stelo** raccoglie/tutto ciò che la terra produce, la madre feconda/ ...: frutti d'ogni genere, di scorza/ ruvida o buccia levigata, di involucro o guscio/ fitto di barbe, tributo dovizioso, e li accumula / con mano generosa sulla tavola; e spreme dall'uva/ il mosto inoffensivo, e dalle varie bacche soavi liquori./ mentre stempera creme delicate, pressando/ fra loro semi dolcissimi. (V, 331-347)

- 7 Quindi non ti stupire se io non rifiuto le cose che Dio vide essere buone per te, ma le converto, come te, nella mia propria sostanza. Verrà forse un tempo che gli uomini vivranno insieme agli angeli, e **troveranno una dieta più adatta**, cibi non troppo leggeri; e con quei nutrimenti corporali, alla fine, può darsi che i vostri corpi si mutino in spirito, resi migliori con il passare del tempo, fino ad ascendere al pari di noi muniti di ali ed eterei, o magari scegliendo di restare qui o nei paradisi del cielo.
- 8 A te basti sapere che siamo felici, e senza amore non c'è felicità. Qualsiasi cosa pura tu godi attraverso il tuo corpo (e tu sei stato creato puro) anche noi lo godiamo intensamente, e non troviamo ostacolo di membra, giunture, membrane, barriere che ci impediscano; più facilmente che l'aria con l'aria, quando gli Spiriti si abbracciano si uniscono l'uno nell'altro totalmente, un'unione di puri in puro desiderio [unione di puro desiderio con puro desiderio, secondo la lezione di Kerrigan], non c'è bisogno di tramite ristretti, come sarebbe carne unita a carne, o anima con anima.
- 9 Nonostante la loro superiorità spirituale, gli angeli, secondo il narratore miltoniano, sono per natura materiali: "So down they sat./And to their viands fell, nor seemingly/The angel, nor in mist, the common gloss/Of theologians, but with keen dispatch/ Of real hunger, and concoctive heat/To *transubstantiate*; what redounds, transpires/Through spirits with ease (emphasis added)", (5.433-39) John N. King (in *op.cit.*) afferma, come già detto, che il cibo simbolicamente non solo offre l'opportunità di attaccare il ritualismo e sacramentalismo cattolico, ma si dispone in una rete di relazioni e riferimenti biblici che associano la Comunione al matrimonio, mangiare ai rapporti coniugali; l'unione di Cristo lo Sposo con la Sposa, che rappresenta la chiesa o l'anima individuale. "Within - King conclude - this complicated figural scheme, angelic *transubstantiation* plays a fundamental role in the Miltonic definition of 'true' communion" (p.133).
- 10 Perché la conoscenza è come il cibo, e si deve opporre la temperanza all'appetito, sapendo in che misura può contenere la mente, che un peso eccessivo diversamente l'opprime, e subito trasforma la saggezza nella follia,[come cibo in vento]. Traduzione di Roberto Sanesi
- 11 And Raphael.../...thus replied:/“To ask or search I blame thee not, for Heav'n/ Is as **the Book of God** before thee set./ Wherein to read his

wondrous Works, and learn / His Seasons, Hours, or Days, or Months, or Years./This to Sattain, whether Heav'n move or earth, /Imports not, if thou reck'n right (VIII, 64-71).

Raffaele rispose: “Non ti biasimo certo perché domandi o cerchi, il cielo infatti è come il Libro di Dio posto di fronte a te, nel quale tu puoi leggere le sue meravigliose opere, e apprendere le sue stagioni, le ore, o i giorni, o i mesi, o gli anni. Per intendere cose come queste non ha importanza alcuna che sia il cielo a muoversi, o la terra, se consideri bene la questione”.

- 12 Quasi afferrata ancora dalle doglie/la terra ne tremò fin dalle viscere./e la Natura emise un altro gemito. Il cielo si oscurò./e al brontolio del tuono pianse tristi gocce/mentre si consumava il peccato mortale originale
- 13 Perché l'intendimento non li governava, la volontà non poteva udire i suoi dettami, ora entrambi soggetti all'appetito dei sensi, che premendo dal basso usurpava la ragione sovrana, e pretendeva il ruolo superiore.
- 14 E per quanto quegli alberi fossero là per illuderli, avevano le fauci inaridite da una tal sete bruciante e da una fiera fame che non furono in grado di astenersi, e così si gettarono arrotolandosi a mucchi, e arrampicati in vetta si posarono più fitti dei riccioli a serpe della chioma ondulata di Megera. Là colsero voraci quei frutti belli a vedersi, ...avidamente credettero di saziare golosi l'appetito, ma invece che frutti masticarono cenere amara, che il palato offeso rigettava con sputi rumorosi.
- 15 Ma non esiste altra via, oltre questi passaggi dolorosi,/per arrivare alla morte e ricongiungersi con la polvere a noi naturale?” E Michele: “Certo che esiste”, disse, “se osservi attentamente la regola del *Non troppo*, che la temperanza insegna in ciò che mangi e in ciò che bevi, chiedendo di ricercare il dovuto nutrimento, non il piacere goloso, finché anni e anni ti scorrono sul capo. E' così che sarai in grado di vivere, finché come un frutto maturo ricadrà nel grembo della madre...maturo per la morte...”
- 16 Cfr. Piazza, Antonella, “Paternalità mostruosa: trinità diabolica in *Paradise Lost*” in Chialant, Maria Teresa (a cura di). *Incontrare i mostri. Variazioni sul tema nella letteratura inglese e angloamericana*. Napoli: ESI, 2002, pp. 83-95.
- John N. King osserva: “The lineage of the ‘hell-hounds’ through Sin’s incestuous rape by Death represents a Miltonic expansion of James 1:15 (‘Then when lust hath conceived, it bringeth forth sin, and sin when it is finished, bringeth forth death’), but their cannibalistic retreat within her womb to ‘gnaw’ upon their mother’s ‘bowels’ (2.799-800) constitutes a lurid Spenserian inversion of the wholesome meal that Eve prepares for Adam and Raphael”, 151.
- 17 E non sanno che io li ho chiamati, sospinti in quel luogo/, i miei cani infernali, a leccare i rifiuti e la sporcizia/ che l'infetto peccato degli uomini ha sparso, macchiando/ tutto ciò che era puro, finché ingozzati e sazi/ fino a

scoppiare di quelle scorie succhiate e inghiottite,/a un solo gesto del braccio vittorioso, mio figlio diletto,/ e colpa e morte e tomba spalancata finalmente/scaraventati nel caos vadano a ostruire una volta per tutte/ la bocca dell'inferno, a sigillarne le fauci voraci./ Allora il cielo e la terra, così rinnovati./ saranno resi più puri ad una santità che alcuna macchia /potrà subire mai più. ...Ma fino ad allora la maledizione/ pronunciata ad entrambi seguirà il suo corso.(X, 629-640)

- 18 Allora si volsero indietro, e videro il fianco orientale del Paradiso, un tempo felice dimora...



Opere citate, Works Cited



Zitierte Literatur

- Casagrande, Carla e Vecchio Silvana. *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medio Evo*. Torino: Einaudi, 2000.
- Chialant, Maria Teresa (a cura di). *Incontrare i mostri. Variazioni sul tema nella letteratura inglese e angloamericana*. Napoli: ESI, 2002.
- Kerrigan, Paul. *The Sacred Complex. On the Psychogenesis of Paradise Lost*. Cambridge, Massachussets: Harvard University Press, 1983.
- King, N. John. *Milton and Religious Controversy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Laquer, Thomas. *Making Sex. Body and Gender from the Greeks to Freud*. Cambridge, Massachussets: Harvard University Press, 1990.
- Milton, John. *Complete Poems and Major Prose* (edited by Hughes, Merrit Y). Indianapolis: The Odyssey Press, 1977.
- Milton, John. *Paradiso Perduto* (a cura di Roberto Sanesi. Con un saggio introduttivo di Frank Kermode). Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1990.
- Turner, James Grantham. *One Flesh. Paradisal marriage and Sexual relations in the Age of Milton*. Oxford: Clarendon Press, 1987.
- Zatti, Sergio. *Il modo epico*. Roma: Laterza, 2000.